

ARIA DI DOLOMITI

Gino Sala

Ieri il Giro è giunto a Marostica, la località dove è nato Gianni Faresin, un gregario di 38 primavere con la licenza di vincere, visto che nelle sue affermazioni conta un Giro di Lombardia e un Campionato italiano. Avrei voluto che il bravo, generoso pedalatore stipendiato dalla tedesca Gerlsteiner, quindi un emigrante, fosse profeta in patria, ma così non è stato. Era una tappa che strizzava gli occhi agli audaci con un colle da superare tre volte. Il Colle della Rosina, denominazione derivante dalla cuoca di una trattoria situata sul culmine e che poi si è trasformata in un hotel. Gli audaci non hanno avuto fortuna e tutto si è risolto col dominio di Petacchi in volata. Buon terzo Garzelli che ha così ridotto il distacco da Simoni.

Cittadino di Marostica è anche Giovanni Battaglin, oggi costruttore di biciclette, una ventina di anni fa campione di ciclismo con un bottino di 51 vittorie tra le quali spiccano il Giro d'Italia e la Vuelta di Spagna del 1981, mancato prim'attore nel Campionato del mondo 1971 perché brutalmente danneggiato dal germanico Thureau che era un alleato dell'olandese Raas. Il Battaglin temuto da Bernard Hinault perché in possesso di scatti brucianti in salita, il Battaglin che a conoscenza della golosità del vostro cronista mi ha portato in un campo di sua proprietà dove si potevano contare cento piante di ciliege. Bei momenti e a proposito di scalatori sono lontani i tempi in cui esistevano le aquile, pardon i campioni che davano vita a meravigliosi spettacoli. È un pensiero che mi assale in vista dell'odierna cavalcata per raggiungere la vetta di Alpe Pampeago dopo aver superato il Passo Rolle, il Passo Valles e il Passo San Pellegrino. Aria di Dolomiti, insomma, panorami stupendi dove i ciuffi di neve sembreranno polvere di stelle, quattro arrampicate per un totale di 45 chilometri con pendenze del dieci, del dodici, del quindici e del sedici per cento.

Il ciclismo moderno ci ha tolto molto e via le aquile dobbiamo accontentarci di piccoli voli, di uccellini, per così dire e oggi vedremo se Gilberto Simoni staccherà nuovamente Garzelli. Per il «leader» della classifica è un'occasione da non perdere anche perché nella prova a cronometro di domani il tic tac delle lancette dovrebbe volgersi a favore del suo rivale. Siamo in una fase delicata del Giro, chissà se le montagne avranno un peso decisivo. Allo stato attuale delle cose si procede con piccoli passi e il dubbio che tutto debba risolversi il primo giugno, cioè nell'ultima tappa, potrebbe diventare una realtà.

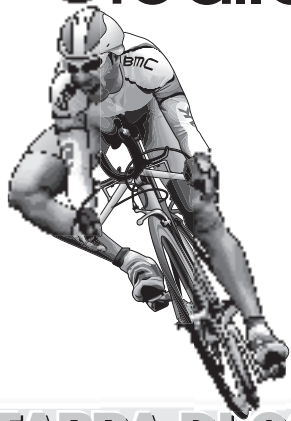
non ha recepito le tabelle dei farmaci dopanti, quando basterebbe rifarsi a quelle del Cio». Fatta la legge, l'inganno è semplice, perché se tutto è doping, niente lo è davvero. Resta così un problema morale, come dicono quelli che mentre si lavano le mani, non pronunciano la parola e la sostituiscono con un'ineffabile sinonimo: "Scelte sbagliate". Il dottor Spinosa collabora con la collega Camerani che nel giugno del 2001 ha rivoltato la carovana come un calzino, nel blitz di Sanremo. Tornano le stesse date e gli stessi poliziotti, nelle faccende del ciclismo che ha la sua luna nera e non sa più come spegnerla. Il gruppo che parte compatto da Pordenone si ferma a Sacile e onora Denis Zanette, un mazzo di rose rosse per la moglie Manuela e le figlie Anna e Paola. "La più grande era seria, ma è normale sia così" racconta poi Petacchi che mette il coperchio ad una giornata di festa che si stria inevitabilmente di dolore. Zanette amico del cuore del vincitore: "Siamo stati compagni di stanza al Giro, mi ricordo che era diventato padre durante la corsa e soffriva perché non poteva tornare a casa a vedere la figlia. È un'emozione forte ripensare a quei momenti". Petacchi rallenta, lui abituato a volare negli sprint, e riapre una porta mai chiusa davvero. Zanette è morto senza un motivo preciso: il referto dell'autopsia più che dare risposte, smorza alcune domande. L'inchiesta del pm Antonella Dragotto si è risolta con un'archiviazione, ma la morte di Zanette chissà quando avrà la parola fine. "Quando ci siamo fermati a Sacile è stato un momento triste e particolare un po' per tutti, c'è poco da dire e molto da pensare quando capitano questo genere di cose" ha riflettuto Stefano Garzelli, che oggi a Pampeago cercherà di non perdere troppo terreno dallo scatenato Simoni. Tornano in azione i Nas e di nuovo la procura di Padova va a caccia di trafficanti e veleni, come nel blitz del 2001 dove è rimasto coinvolto lo stesso Zanette. Tornano le stesse domande e gli stessi sospetti, il tempo passa per tutti ma non per il villaggio del pedale che qui ogni sera va in albergo col patema di trovarci finanzieri o carabinieri. Il Giro va avanti, Simoni ha detto che attaccherà anche sulle sue Dolomiti e che Pantani (ieri, al processo di Trento, accusato da un perito di aver preso Epo nel '99) è diventato uno da tenere d'occhio, ma non riesce a staccare da sé le proprie ombre e i propri pesi. Per non pensarci troppo, per non voltarsi indietro a vedere il viso di Denis Zanette o la faccia attonita degli indagati, butta la mente dove osano i leoni. La Bianchi prende il posto del Team Coast nella lista delle squadre invitate al Tour, il Re Spaccano molto probabilmente potrà riprendersi con tutta calma dai lividi di San Donà.

Gino d'Italia

ARRIVO

- 1) A. Petacchi 3h 38'58"
- 2) D. Bennati s.t.
- 3) S. Garzelli s.t.
- 4) E. Mazzoleni s.t.
- 10) Y. Popovych s.t.
- 14) M. Pantani s.t.
- 17) G. Simoni s.t.
- 18) G. Figueras s.t.
- 23) A. Noè s.t.
- 30) F. Casagrande s.t.

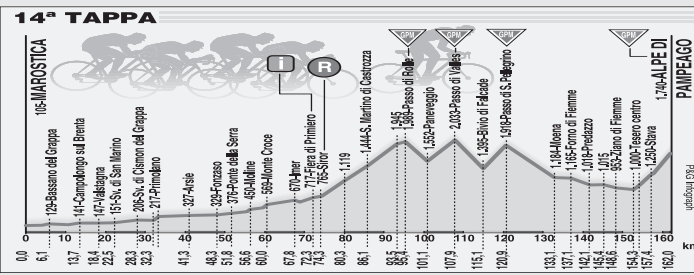
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) G. Simoni 60h 59'16"
- 2) S. Garzelli a 36"
- 3) A. Noè a 2'23"
- 4) Y. Popovych a 3'00"
- 5) F. Casagrande a 4'14"
- 8) F. Pellizzotti a 4'49"
- 9) M. Pantani a 5'56"
- 10) P. Tonkov a 6'37"
- 11) W. Belli a 6'43"
- 15) G. Figueras a 8'31"

LA TAPPA DI OGGI



La 14ª tappa da Marostica all'Alpe di Pampeago parte alle 12,45 per terminare tra le 17,15 e le 17,48. Il collegamento tv è per le 14,55

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

MAROSTICA (Vi) Petacchi fa poker di volate e dedica la vittoria a Denis Zanette, Simoni resta in rosa, ma non festeggiano la Saeco le bandiere rosse che sventolano a Pordenone. Sono gli operai della Fiom-Cgil che si fanno sentire perché non non vogliono il contratto già firmato da Cisl e Uil. Presidiano piazza XX Settembre, da dove si parte, e per protesta organizzano una mini tappa in bicicletta. Cartelli scritti col pennarello appesi lungo il percorso da dove passano i corridori, volantini sui parabrezza delle ammiraglie e delle vetture al seguito:

la lotta sindacale irrompe nella carovana e si mescola inesorabilmente al fritto misto che viaggia da Lecce a Milano. I delegati delle fabbriche del Tagliamento sono lì per far sentire la voce di centinaia di persone, ma nel trambusto della musica a tutto volume, con lo speaker che incalza sul palco e le sirene della polizia, finiscono presto risucchiati e digeriti come uno spot. Eppure lungo la Pontebbana, la statale che spacca il nord-est e trasporta coi Tir tutta la sua operosità, il Giro è fiancheggiato da una fila senza fine di fabbriche grandi e piccole che raccontano fatturati miliardari. Enormi capannoni si rincorrono e ogni tanto lasciano posto a laboratori che sono il retrobottega di casette a due piani in tinta pastello. Una Silicon valley in salsa Piave scandita da centri commerciali e villette nel verde, paesi schiacciati dall'orizzonte di afa ma pieni di insegne commerciali e scritte al neon. Anche Casarsa della Delizia non fa eccezione, chissà cosa ne direbbe un cittadino come Pierpaolo Pasolini della sua terra e di quei salariati con le bandiere rosse alla punzonatura dei pedalatori. Una tappa sandwich tra due giornate epiche, lo Zoncolan dietro alle spalle e le dolomiti di Pampeago lì davanti, un vaso aperto da cui escono i colori della gente che punteggia i lati della strada, ma anche i rumori delle perquisizioni e delle manette. Mentre parte la frazione numero dodici a pochi chilometri da qui, nel Padovano, vengono eseguiti dieci ordini di custodia cautelare per smercio e utilizzo di sostanze dopanti. L'inchiesta vuole smantellare un'organizzazione che avrebbe fornito il doping a ciclisti amatori e rugbisti. Arrestato a Bologna il socio di una palestra, Stefano Faretto, 33 anni, e a Milano Marittima il ciclista Fabio Tugnoli, 32 anni. Il Gip del Tribunale di Padova ha scritto nella sua ordinanza "associazione a delinquere, ricettazione, esercizio abusivo della professione di medico, somministrazione di farmaci pericolosi e violazione della legge sugli stupefacenti". Sono tre anni che la procura patavina, attraverso il pm Paola Camerani, lavora a ritmo ser-

Il corridore della Fassa Bortolo conquista la quarta vittoria e la dedica all'amico scomparso

Petacchi poker sprint, Simoni resta rosa Ma il pensiero va a Zanette. E alla Fiom

rato sul fronte antidoping. E i reati ipotizzati sono gli stessi di tutti gli imputati che sono sfilati fino adesso davanti alla giustizia (in serata si è sparsa la voce di perquisizioni "soft" a Saeco, Vini Caldirola e Lampre). C'è un crocevia tra il bene e il male che è sottile come un capello, quando ci sono di mezzo le biciclette. Il Veneto che ama il ciclismo e lo abbraccia in modo quasi materno è anche la terra che lo riempie di porcherie come poche altre, a leggere le pagine delle inchieste scritte dai magistrati di frontiera. Uno è a Bologna, si chiama Giovanni Spinosa e agli studenti della Facoltà di Economia ha appena detto che la tanto sbandierata legge 376 contro il doping è una scatola vuota. Il provvedimento che secondo il Governo dovrebbe stroncare il traffico delle porcherie "è stata svuotata del suo precepto penale nei confronti dello sport professionistico, perché dopo due anni dalla sua emanazione ancora

Alessandro Petacchi a braccia alzate sotto il traguardo di Marostica. Per il corridore della Fassa Bortolo è il 4° successo di tappa in questo Giro d'Italia



GIRANDO CANALE

SE IL GIRO FA SCACCO A MAROSTICA

Roberto Ferrucci

Girando per le strade del centro di Marostica arriva l'eco dei televisori. La telecronaca arriva come un puzzle sonoro, ne capti un pezzo da una casa con le finestre aperte, un altro da un bar che la tv l'ha appoggiata su un tavolo fuori dalla porta, a disposizione dello sguardo di chiunque. Dello scatto di Garzelli, vengo a conoscenza dall'apparecchio di un tabaccaio. Sullo sfondo, ossessione di partenze e arrivi di ogni giro, gli altoparlanti dei furgoni che vendono bandana, maglietta e cappellino del Giro con orologio in omaggio "a soli 5 euro". Nel pieno dell'evento, nessuno sembra sottrarsi alla sua fruizione, in qualunque modo e anche a pochi metri dal traguardo fisico, quello vero e proprio, la tv è comunque l'elemento irrinunciabile.

Cammini e quasi senza volerlo ti ritrovi a Piazza Castello, la piazza centrale di Marostica, nota per la sua scacchiera dove ogni anno si gioca una partita con pedone, torri, regine e tutto il resto in carne e ossa. Terminata la tappa vinta da uno, Petacchi, che non dovrebbe essere in corsa ma tutti fanno finta di niente, sulla bellissima piazza rimbomba il vocione di Bistecone Galeazzi. Fa impressione guardare la torre alle spalle del megaschermo e subirne il contrasto. Non c'è molta gente, molta di più davanti ai camion-espositori della Domina, dove si vendono magliette iridate e tutto ciò che riguarda Super Mario. L'ingorgo di persone è poco più in là, verso il traguardo: schierata sul podio, intervistata da Alessandra De Stefano, la Mercatone Uno, con Marco

Pantani. A un certo punto sembra che la gente riesca a sfondare le transenne e tutti si ammassano sotto al Pirata. Invece sono quelli del servizio che stanno smantellando e hanno lasciato via libera a chiunque. Più in là, lo studio di Stappa la tappa. Sta a vedere che finalmente lo vedo, Bistecone. Macché. Anche se non c'è nessuno della sua mole là davanti, sono comunque centinaia i fan o presunti tali. Uno urla "Bistecone dimagrisci!", supporter premuroso e preoccupato. Lui, il grosso, non si vede. Tornando indietro, Piazza Castello è già stata trasformata, la scacchiera ingabbiata. Stamatina sarà sede del villaggio ospitalità. Intanto la tranquilla serata di Marostica guarda un po' stupita la frenesia del Giro.

IL CASO Marcelo è ancora ct della nazionale di calcio (nonostante la delusione ai mondiali 2002), Rafael guiderà il Ministero degli Esteri nel governo Kirchner

L'escalation dei fratelli Bielsa, le due star d'Argentina

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Due fratelli argentini alla ribalta. Il primo, nonostante la deludente prestazione negli ultimi mondiali asiatici, siede ancora sulla panchina più desiderata a Buenos Aires dintorni, quella della *seleccion*, la nazionale bianconebbia di calcio. L'altro è un compunto uomo di legge che dalla prossima settimana, un po' a sorpresa, sarà il nuovo Ministro degli Esteri nel governo del fiammante presidente Nestor Kirchner. Sono Marcelo e Rafael Bielsa, i due *hermanos* sulla cresta dell'onda. Saranno chiamati a spartirsi gli onori e

gli oneri delle cronache e dovranno darsi da fare non poco per riportare gloria sportiva e politica ad un paese sommerso da più di un lustro in una grave crisi economica e sociale. Il Bielsa calcifilo si è guadagnato il soprannome di *loco*, cioè matto, per la caparbieta a volte decisamente eccessiva con la quale difende scelte tecniche spesso poco fortunate e comprensibili. Chiamato a gestire la difficile eredità di Daniel Passarella, nell'ultimo campionato del mondo ha portato in Giappone una squadra piena di blasonati "vecchietti" che sulla carta partiva favorita ma che in campo ha poi dimostrato di non avere tenacia e fiato all'altezza. Una vit-

toria risicata sulla Nigeria, una sconfitta con gli odiati rivali inglesi, un pareggio inutile con la Svezia. Risultato: Argentina a casa al primo turno come non succedeva da più di 40 anni. Sembrava che *el loco* fosse sul punto di saltare. Così sembrava, almeno. E invece no, colpo di teatro, dietrofront: con stupore di tifosi e addetti ai lavori il padre padrone dell'AFA - la federazione argentina - Julio Grondona l'ha riconfermato spezzando la velleità di papabili illustri come il tecnico pigliatutto del Boca Juniors Carlos Bianchi. «Il rinnovo del contratto è stata il successo più importante della mia carriera - ha detto recentemente Marcelo Biel-

sa commentando la fiducia ritrovata - . Il calcio è una scienza non esatta: non sempre vince il migliore, a volte chi gioca meglio perde». Lunedì scorso, poche ore prima dell'investitura politica del fratello il ct argentino ha dato la prima lunghissima conferenza stampa dopo i mondiali di Corea e Giappone: tre ore e cinquanta minuti di botta e risposta serrato con i giornalisti, con punte di filosofia spicciola applicate all'arte maestra del football. «Io non do interviste a singoli reporter - ha detto - , quando decido di dare una conferenza stampa potete chiedermi tutto quello che volete; posso restare con voi anche tutta la giornata».

Suo fratello maggiore, invece, ai campi da calcio ha sempre preferito le aule e corridoi dei palazzi di giustizia. Nato nel 1953 a Rosario, la città che diede la luce a Ernesto Che Guevara, Rafael Bielsa è stato magistrato, rappresentante argentino nel Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite e ispettore per i diritti umani dell'Onu. Negli anni ha saputo conquistarsi la fama di tipo deciso e coerente. All'inizio del 2000, per esempio, come Procuratore generale della Repubblica nel governo del radicale Fernando de la Rúa, non ha esitato a pubblicare una serie di scottanti dossier dei servizi segreti che provavano le pressioni operate da

quest'ultimi su un gruppo di senatori dell'opposizione per ottenere l'approvazione di un piano di tagli alla spesa sociale voluto dall'esecutivo. Lo scandalo causò allora una vera e propria tempesta politica che portò addirittura alle dimissioni del vicepresidente Carlos "Cacho" Alvarez. Con la rovinosa caduta del governo De la Rúa, Bielsa senior si dedica alla fondazione di un piccolo partito e sogna di ripartire puntando a diventare sindaco di Buenos Aires. Negli ultimi mesi appoggia la campagna elettorale del candidato peronista Nestor Kirchner, che l'ha premiato con la nomina a *cancelier*, come viene chiamato in Argentina il titola-

re del Ministero degli Esteri. Una carica di gran prestigio questa, pensata però solo come tappa intermedia per l'obiettivo a lungo termine: la conquista di un posto nella Corte Suprema di Giustizia, il sogno di ogni magistrato. Il primo a chiamarlo per fargli le congratulazioni del nuovo incarico è stato proprio Marcelo, che si ricorda bene delle apparizioni televisive del fratello in difesa del suo operato come tecnico di Batistuta e compagni. La "carica dei Bielsa", così, continua; polemici e testardi come pochi al mondo, i fratelli più famosi d'Argentina promettono di dare nuove battaglie.